

ECONOMIA

Vino, perdite del 30% Sistema Prosecco in ansia

Nel 2020 il vino italiano di qualità, anche per il nuovo lockdown serale, perderà il 30% delle proprie vendite nell'horeca nazionale (hotel, bar, ristoranti), un canale insostituibile per migliaia di piccole imprese del settore vitivinicolo. E' il

grido d'allarme del segretario generale di Unione italiana vini (Uiv), Paolo Castelletti, commentando l'ultimo Dpcm. Grande preoccupazione e proteste anche nel mondo del prosecco, Doc e Docg.
DAL MAS / PAGINA 16

Canale Horeca, sistema Prosecco in ansia

Timori per il Rosè. Zanette (Doc): incertezza, ma vendiamo come un anno fa. Moretti Polegato: fiducioso in un Natale sereno

TREVISO

«Nel 2020 il vino italiano di qualità, anche per il nuovo lockdown serale, perderà il 30% delle vendite nell'Horeca nazionale (hotelleria, ristoranti e caffetteria ndr), canale insostituibile per migliaia di piccole imprese vitivinicole».

È l' sos del segretario generale di Uiv (Unione italiana vini), Paolo Castelletti, dopo l'ultimo Dpcm anti-Covid19. La preoccupazione attraversa anche i Consorzi trevigiani, in particolare quelli delle bollicine, il Prosecco Doc, il Conegliano Valdobbiadene Docg, l'Asolo Prosecco, per oltre 610 milioni di bottiglie l'anno. «Per la verità, i mercati ci hanno permesso di recuperare le perdite provocate dal primo lockdown», ammette Stefano Zanette, presidente del Prosecco Doc, «Da qualche giorno è in partenza il nuovo Rosè, 13 milioni di bottiglie, in parte già

prenotate. E in autoclave si stanno preparando disponibilità per altri 6/7 milioni di bottiglie. Ma l'incertezza regna sovrana. In Italia e all'estero».

Dal 15 novembre il Prosecco Rosè si potrà vendere anche in Europa. Un affare da 90 milioni. Giancarlo Moretti Polegato, fondatore di «Villa Sandi» opera nei tre consorzi, è presente in 105 paesi e in tutti i tipi di distribuzione.

«Sì, siamo preoccupati», dichiara, «Ovvio, la salute è il primo valore. La restrizione del Dpcm non ci ha sorpreso, ci auguriamo davvero abbia carattere preventivo. E che sia stata prevista fino al 24 novembre, per farci trascorrere un Natale e un Capodanno al sicuro».

Ma adesso l'Horeca, o meglio la sua tenuta, è il grande punto interrogativo. «Avranno problemi le aziende che lavorano nel settore, le altre no: la grande distribuzione tira, i consumi in famiglia trainano, come si vede dalla domanda

dell'ultimo nato, il Rosè».

Moretti Polegato si augura che la fatica di Consorzi e produttori per riportare i mercati in riequilibrio (manca poco anche al Docg, non si vanifichi con questo secondo lockdown. Sarebbe un dramma se il Dpcm venisse prorogato. «Vogliamo essere fiduciosi», dicono un po' tutti, finanche a credere che la curva dei contagi, dopo i primi stop, possa tornare a scendere e il Governo a riconsiderare gli orari di chiusura. Potrebbe significare molto dare qualche ora in più per l'aperitivo dei pomeriggi.

«In questo annus horribilis il sistema distributivo nel canale Horeca accuserà mancati introiti per oltre 8 miliardi, pari a quasi la metà del fatturato», stima dal canto suo Maurizio Danese, presidente di GH - Grossisti Horeca, associazione che raduna le big italiane del food nel canale di ristoranti, bar e hotel, mense collettive e

catering. «Dietro alle saracinesche chiuse di bar e ristoranti ci siamo anche noi, e il Governo non potrà non tenerne conto nei piani di ristoro che sta redigendo. Chiediamo aiuti concreti e immediati».

L'Horeca riguarda per la maggior parte la Denominazione Conegliano Valdobbiadene che - come ricorda sempre il presidente del consorzio, Innocente Nardi - dà lavoro a 6.700 persone.

Il Consorzio prosecco Doc conta invece 340 aziende imbottigliatrici.

E' un intero mondo, quello delle bollicine trevigiana e veneta, che sta attraversando ore di allarme. Ma c'è un altro aspetto che fa crescere la fibrillazione: il rinvio di fiere come il Merano Wine Festival, o le notizie di restrizioni per il prossimo Pro Wein di Düsseldorf, a marzo 21, sugli accessi agli stand di operatori e visitatori. Meno fiere, e minore traino, questo il problema.—

FRANCESCO DAL MAS

Il settore stima invece su scala nazionale crolli dal 30 al 50%, ma la Marca sin qui tiene

